

L'INTERVISTA / L'ex capo dello Stato: volevo sbarazzarmi di lui e della terza via ulivista che non appartiene all'Europa

«Scalzare Prodi fu un'operazione politica»

Cossiga: Veltroni «bruciò» il patto per Marini al Quirinale e ora sarà il vero nemico di Rutelli

ROMA — «Non fu un complotto, fu un'operazione politica». L'iniziale gioco semantico gli serve per affermare la propria verità, «perché la differenza tra il complotto e l'operazione politica risiede nel fatto che noi non puntavamo a scalzare Prodi da palazzo Chigi con un'azione violenta, ma attendevamo che la fase del suo governo si esaurisse completamente». Da amante di libri gialli, Cossiga è consapevole di aver già fornito alcuni indizi importanti. Il «noi» testimonia come D'Alema e Marini avessero preso attivamente parte al progetto di «sostituire» il vincitore delle elezioni del '96: «Che poi il segretario dei Ds volesse arrivare alla presidenza del Consiglio e sostituirsi a Prodi, non ho dubbi. Non ho mai avuto dubbi. D'altronde era anche il mio progetto. Per questo durante i nostri colloqui non ne abbiamo mai parlato. Che bisogno c'era di parlarne, visto che la pensavamo allo stesso modo?»

Alla fine anche quel gioco semantico si dissolve dietro il tono solenne con cui Cossiga rivendica, «per la parte che mi spetta», la nascita del primo governo D'Alema: «E secondo me quel governo dovrebbero rivenderlo anche D'Alema e Marini». Lui lo fa, senza veli. Addirittura fa capire che l'iniziativa prese corpo ben prima della caduta di Prodi, avvenuta il 9 ottobre del 1998. Il fondatore dell'Udr ricorda infatti che nel settembre di quell'anno si recò alla festa nazionale dell'Unità, a Bologna: «E perché ci andai? Perché volevo sbarazzarmi di Prodi, naturalmente». E assieme a Prodi, il Picconatore voleva affondare «quella terza via ulivista

che non appartiene alla cultura politica europea».

Insomma, si può discutere se chiamarlo o meno «complotto». Il dato certo è che «l'operazione politica» ci fu. Non si cura di nascondere, Cossiga, l'unica cosa che lo «preoccupa» è «il modo in cui Berlusconi ha bollato come una sporca manovra quel delicato momento politico. No, non fu una sporca manovra, quel passaggio consentì all'Italia di entrare nell'Euro e garanti

la nostra collaborazione all'intervento umanitario in Kosovo». Piuttosto l'ex capo dello Stato invita a discutere di «quel passaggio» senza ipocrisie, «perché tutti sapevano che Prodi sarebbe caduto. Tutti, tranne Parisi». E con un gesto di riguardo, riconosce all'attuale presidente dell'Ue «di aver mantenuto un'assoluta coerenza. Certo, per fermare l'offensiva di quelli che normalmente chiamavo "i comunisti", dovette giocare di sponda con Bertinotti, ma non mutò atteggiamento. Finché...».

Cossiga ricorda come iniziò l'avventura, «con la mia stollida idea di rimettermi a far politica attiva. L'Udr si avvi-

cinò al centro-sinistra quando si votò in Parlamento l'allargamento della Nato. La cosa non piacque molto a Prodi, che considerava i nostri voti inquinanti per il suo Ulivo. In quegli anni ci vedevamo una volta al mese. Ogni volta io lo spingevo a iscriversi al Ppi, ogni volta lui mi rispondeva che sarebbe rimasto "super partes" finché il nostro Paese non fosse entrato nella moneta unica europea». Il giugno del '98 fu l'anti-

camera della crisi: «Decidemmo di votare a favore del Dpef, il Documento di programmazione economica del governo, per dare una mano a Khol, impegnato in quei giorni a sostenere in Germania l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Anche Berlusconi doveva aver promesso qualcosa del genere al cancelliere, lo intuì da alcuni colloqui riservati con diplomatici tedeschi e dai discorsi pubblici di Khol».

A giugno Cossiga incontrò D'Alema, «fu lui a volerlo». «Gli chiesi: "Massimo, come mai prima mi definisci un personaggio inquietante e poi chiedi di vedermi"? Mi rispose: "Sono frasi che si dicono ai comizi. Piuttosto, perché non entrate in maggioranza? Non si può più andare avanti con quella attuale". Gli dissi: "Ma se vengo io, va via Bertinotti". Conclusione: "Intanto approviamo la Finanziaria, poi si vedrà..."». Non è

più un mistero che D'Alema volesse andare a palazzo Chigi nella primavera del '99, ma gli eventi precipitarono nell'autunno del '98, Prodi pose la questione di fiducia «e siccome non voleva chiedere i nostri voti consigliai a D'Alema che il governo chiedesse l'appoggio delle forze che avevano votato il Dpef. Romano si rifiutò, Parisi fece male i conti e il governo cadde». Fu allora che Cossiga sostiene di aver accelerato i tempi, «e quando salì da Scalfaro per le consultazioni, fui costretto a mettere il veto su Ciampi. Era l'unico modo per dare via libera al segretario dei Ds. C'era la guerra in quel partito, e naturalmente Veltroni voleva Ciampi».

Quella guerra andò avanti fino alla corsa per il Quirinale: «D'Alema voleva che sul Colle salisse un popolare, ma il

duo Prodi-Veltroni decise di mettergli il bastone tra le ruote. Per un'eterogeneità dei fini la loro operazione diede un ottimo risultato», ma Ciampi - a detta di Cossiga - «fu usato allora per far saltare il patto del Quirinale tra Marini e D'Alema». Il Picconatore aggiunge però che l'allora segretario del Ppi «un errore lo commise»: «Fu quando credette di poter diventare presidente della Repubblica».

Il fondatore dell'Udr rivela che nei giorni delle trattative incontrò riservatamente «alcuni amici democristiani, di quelli che in pubblico ci azzuffiamo e poi in privato ci sentiamo sempre dritti». Cossiga non fa nomi. Cita solo quello di D'Antoni, «fu lui a disegnare il percorso. Disse: "Si inizierà votando la Jervolino, perché il suo nome è quello più gradito alla sinistra. Rosetta naturalmente non passerà ma intanto i popolari avranno visto riconosciuto il diritto ad avere il Quirinale. A quel punto entrerà in campo Marini, lui salirà al Colle, io andrò a fare il segretario del Ppi, e insieme riunificheremo tutte le anime democristiane». Ride Cossiga: «Quella sera mi sembrava di esser tornato ai vecchi tempi».

Finì diversamente, «e anche se D'Alema voleva un popolare alla presidenza della Repubblica, il fatto che fosse saltata l'intesa con Marini gli arrecò una ferita politica grave. Proprio ciò che speravano Prodi e Veltroni». Qui finisce la ricostruzione di quello che Cossiga non chiama «complotto» ma «operazione politica». E qui cominciano le previsioni del Picconatore, che su Rutelli candidato premier dell'Ulivo aveva visto giusto. Ebbene, ora Cossiga mette in guardia «il povero Francesco», da Veltroni: «Spero lo capisca Rutelli. Veltroni sarà il vero nemico della Margherita, perché se l'alleanza centrista prendesse corpo, a sinistra D'Alema e Amato potrebbero mettere mano al progetto di una forza socialdemocratica. E Veltroni farà di tutto per impedirlo». Lo sa Cossiga, che la sua ultima profezia sarà sommersa di smentite: «Lo so, lo so. Ma il buon Dio

ne è testimone. A proposito, se Dio ha fatto di un pescatore la pietra d'angolo della sua Chiesa, perché non potrebbe fare di un abile tycoon un buon presidente del Consiglio?». Ma quella di Berlusconi è un'altra storia...

Francesco Verderami

HA DETTO SU

D'Alema

“

Chiese di vedermi e mi disse: perché non entrate in maggioranza? Non si può andare avanti con quella attuale. Risposi: se entro io esce Bertinotti...

”

HA DETTO SU

Marini

“

D'Antoni disegnò le mosse: per il Colle voteremo Iervolino, non passerà e poi toccherà a Marini e io farò il segretario Ppi. Mi sentii tornare ai vecchi tempi

”

La caduta di Prodi in retroscena

1

Cade il governo Prodi

25 settembre '98: Finanziaria da 14.700 miliardi. 4 ottobre: Prc voterà contro. Scissione: nasce il Pdc. 9 ottobre: governo Prodi bocciato alla Camera: il premier si dimette

2

La svolta

Cossiga offre a D'Alema i voti per diventare presidente del Consiglio. Prodi era caduto dopo aver rifiutato di chiedere il sostegno del gruppo dell'ex capo dello Stato

3

Il Quirinale

D'Alema vuole portare un popolare (Marini) sul Quirinale, Prodi e Veltroni lanciano Ciampi. Si rompe l'accordo che ha portato D'Alema alla presidenza del Consiglio

4

La ricostruzione

Il «Corriere» di ieri ha raccontato un retroscena su Marini: la descrizione e la rivendicazione del complotto per far cadere Prodi. «D'Alema poi si è pentito, forse sperava di salvarsi»